

I. Lo stato di attuazione della legge

Per quanto attiene le sinergie istituzionali sviluppate, sono stati realizzati tavoli di confronto, coordinamento e negoziazione con l'obiettivo di definire i ruoli e le forme della collaborazione. Il lavoro di programmazione e progettazione delle amministrazioni comunali è stato rafforzato in larga parte tramite lo strumento dell'accordo di programma che ha permesso l'avvio di una nuova modalità di collaborazione territoriale tra soggetti pubblici. Sostanzialmente, la legge ha posto la base del futuro assetto organizzativo del moderno welfare, come poi delineato dalla L. 328/00 (Napoli).

Tra le principali **linee di intervento e priorità** si evidenziano:

- il sostegno al ruolo genitoriale nei compiti educativi, favorendo lo sviluppo di relazioni genitori-figli positive e valorizzando le risorse della famiglia;
- la partecipazione alla vita civile e sociale, ai momenti ludici e di aggregazione, favorendo una coscienza civile in grado di contrastare forme di violenza, abuso ed emarginazione;
- il miglioramento della qualità della vita quotidiana attraverso attività di promozione dell'agio;
- il contrasto attraverso interventi di prevenzione dei percorsi del disagio;
- promozione di stili di vita alternativi alle scelte di percorsi di devianza che possono produrre, tra già tanti effetti, anche insuccessi e abbandono scolastico;
- misure alternative all'istituzionalizzazione dei minori;
- azioni per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di adolescenti che hanno avuto difficoltà nei percorsi scolastici;
- interventi rivolti all'inserimento nel tessuto sociale di minori extracomunitari;
- azioni che sappiano mettere in relazione tra di loro tutti gli interventi affinché godano di un effetto "moltiplicatore";
- azioni di formazione per l'aumento delle competenze professionali;
- diffusione delle "buone pratiche" affinché diventino patrimonio comune a tutti i soggetti coinvolti e non nella gestione degli interventi.

Tutto questo è stato realizzato attraverso numerose tipologie di azioni, tra cui: attività ricreative e per il tempo libero, azioni di socializzazione presso centri d'incontro, centri diurni, centri di aggregazione che costituiscono un punto di riferimento per le famiglie oltre che per i minori, sportelli di ascolto, ludobus, educativa di strada, risanamento di aree in stato di abbandono ecc.

Le caratteristiche fondamentali delle azioni poste in essere, vedono al primo posto i progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi, ma sostanzialmente sullo stesso livello si rilevano i progetti volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati e la realizzazione di servizi di base non esistenti sul territorio.

progetti volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati e la realizzazione di servizi di base non esistenti sul territorio.

In molte realtà, ma non in tutte come sarebbe auspicabile, le linee di intervento e le priorità sono state individuate a seguito di un'**analisi** del contesto territoriale, della natura dei **bisogni**, delle offerte in termini di servizi e azioni già presenti sui territori. Ogni realtà ha svolto questa analisi a vari livelli, più o meno approfonditi, coinvolgendo di volta in volta strutture quali osservatori, commissioni tematiche e altri tipi di gruppi di lavoro. Dove possibile si è cercato anche di tenere conto dei bisogni espressi dalla popolazione infantile e adolescenziale in particolar modo in quei luoghi dove maggiormente erano evidenti il disagio e la assai limitata offerta dei servizi esistenti (Reggio Calabria).

In gran parte dei testi delle relazioni sono state espresse **analisi e valutazioni** positive sui risultati raggiunti rispetto agli obiettivi prefissati. Un consistente numero di progetti è stato rifinanziato nel secondo triennio e in diversi casi si è arrivati alla messa "a sistema" cioè alla presa in carico da parte dell'ente locale in maniera stabile del servizio creato. In generale molte delle linee guida adottate nel primo triennio sono state trasferite nel secondo cercando di dare continuità a quanto prodotto e apportando, ove possibile, gli aggiustamenti ritenuti necessari per migliorare laddove l'esperienza aveva evidenziato carenze. Le eventuali difficoltà emerse nel corso degli anni infatti hanno reso necessario riorientare e ridefinire la progettazione degli interventi e, in alcuni casi, completare la formalizzazione delle intese associative, nella piena condivisione dell'opportunità di estendere lo sviluppo dei servizi/progetto "di punta" all'intero territorio cittadino, con pieno utilizzo delle risorse finanziarie assegnate.

La legge 285 infine, come già detto, ha contribuito a inserire elementi di innovazione nelle prassi esistenti nei servizi pubblici anche rispetto alle pratiche di **valutazione e verifica** dei progetti e delle attività. Non sono considerate pertanto come forme di controllo o di adempimento burocratico, ma come attività articolate connesse alla programmazione attraverso le quali si verificano i benefici raggiunti in rapporto alle risorse impegnate e agli obiettivi prefissati, nonché le risorse attivate per il raggiungimento dei risultati stessi (Napoli).

I. Lo stato di attuazione della legge

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1. Valutazioni a livello di città riservatarie

Come più volte ricordato, nel passaggio dal primo al secondo triennio di applicazione della legge 285 si è generalmente privilegiato la continuità tra i due periodi sia per quanto riguarda le modalità di programmazione e progettazione sia per ciò che concerne i progetti messi in atto confermando per molti aspetti l'impianto metodologico già collaudato e garantendo quindi la continuità delle principali azioni progettuali. Questo consolidamento di alcuni degli interventi, grazie ad un attento percorso di monitoraggio e valutazione, ha comportato in diversi casi un aumento di qualità degli stessi. Inoltre l'esperienza acquisita nei primi anni di applicazione della 285 e nella gestione dei suoi interventi è stata preziosa nella preparazione e nella stesura dei nuovi piani territoriali e dei piani di zona previsti dalla legge 328/00. Il lavoro di rete si è sviluppato nella logica della co-progettazione, ormai prassi consolidata in gran parte dei territori. «La complessità dei bisogni di cui sono portatori i vari attori del sistema socio-educativo ha richiesto la costruzione di un'organizzazione comune tra i vari soggetti istituzionali coinvolti nelle azioni afferenti a tale sistema (Comuni, Asl, scuole, associazionismo ecc) così come ha imposto il potenziamento del lavoro di rete e lo sviluppo di metodologie innovative e sempre più appropriate. Sono stati dunque privilegiati i percorsi integrati che, alla luce della complessità dei bisogni evidenziati, impediscano una progettazione degli interventi "rigida" e permettano un continuo adeguamento alle mutate esigenze» (Napoli). Appare importante evidenziare come elemento positivo che il rapporto con il mondo della scuola si è rafforzato sempre di più, pur non senza difficoltà, creando rapporti di collaborazione sempre più proficui.

Rispetto al conseguimento degli **obiettivi** prefissati molte città dichiarano espressamente di ritenersi soddisfatte di quanto raggiunto. Il grado di approfondimento delle attività di verifica che sottende a queste affermazioni varia da realtà a realtà ma è possibile affermare a livello generale che c'è un discreto livello di raggiungimento degli obiettivi.

Facendo una breve panoramica delle tipologie di interventi maggiormente messi in atto troviamo: il sostegno alla genitorialità, la promozione di attività per città sempre più sostenibili per i bambini e le bambine (dal contrasto al degrado ambientale e sociale agli spazi di gioco e di incontro ai percorsi di partecipazione diretta ecc.), la prevenzione delle varie forme di violenza e di sfruttamento dei bambini, l'adeguamento degli ospedali per l'accoglienza dei piccoli pazienti, la deistituzionalizzazione dei minori, la sperimentazione di servizi innovativi rivolti in particolare

all'area dell'educativa territoriale, la promozione di una reale cittadinanza attiva per tutti e in particolare per gli adolescenti, integrazione scolastica per i minori stranieri ecc.

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

Da attività più o meno strutturate di monitoraggio e valutazione dei risultati ottenuti dai progetti precedentemente avviati e da un'analisi dei bisogni sul territorio sono emerse in diverse aree varie indicazioni e spunti per il miglioramento della qualità della vita dei minori. Molte spesso sono scaturite da iniziative caratterizzate da un alto grado di sperimentaltà. Uno degli aspetti su cui maggiormente viene posta l'attenzione nei territori cittadini è quello della necessità di un lavoro più intenso sui progetti a favore degli adolescenti. Le relazioni di diverse città infatti indicano come fondamentale la progettazione, la riqualificazione e il potenziamento dei servizi dedicati a questa fascia di età per una maggiore autonomia, responsabilità, coinvolgimento e partecipazione, per un "protagonismo positivo" oltre che a favore della loro salute fisica e mentale. È utile creare le condizioni perché gli adolescenti si sentano supportati nella creazione di legami e relazioni significative con adulti e coetanei anche nell'ottica dell'affrontare le varie forme di disagio che si possono presentare tra i ragazzi, quali ad esempio la dispersione scolastica. La città di Torino tra le altre cose ha proposto la creazione di luoghi di ritrovo informali, ovvero non basati su attività rigidamente strutturate. Un modo per permettere loro di esprimersi e sperimentarsi con maggiore autonomia valorizzando il tempo extra-scolastico con attività che vanno dal doposcuola tradizionale a esperienze di animazione culturale. Bologna invece è tra quelle che ha realizzato iniziative di connessione, transizione e avviamento al lavoro per adolescenti in condizioni di disagio.

Altro elemento su cui è stato messo l'accento in più di un testo è la promozione e lo sviluppo di città e ambienti urbani sempre più sostenibili per i bambini e le bambine, affinché possano sviluppare un solido senso di appartenenza al proprio territorio.

Lavoro di rete e flessibilità ancora una volta sembrano essere le parole chiave per una buona riuscita delle azioni attivate secondo le indicazioni appena descritte.

*I. Lo stato di attuazione della legge***4. La nuova programmazione della L. 285/97****4.1. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della città riservataria per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97**

Il decreto di riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno finanziario 2003, sottoscritto il 18 aprile 2003, conferma l'assegnazione diretta alle città riservatarie della quota del 30% del Fondo istituito con la legge 285. Ancora per quest'anno si tratta di fondi vincolati a favore dei minori a differenza delle Regioni che già dal 2003 hanno visto confluire i fondi all'interno del fondo unico indistinto.

In merito agli aspetti inerenti la nuova programmazione della L. 285/97 non tutte le città riservatarie hanno fornito risposte nei loro testi. In alcuni casi inoltre si è trattato di informazioni non particolarmente dettagliate.

Oltre al fatto che alcune città si trovano in uno stato più avanzato rispetto ad altre per quanto riguarda la nuova progettazione e che quindi è difficile riscontrare omogeneità, possiamo affermare che la nuova programmazione della legge ha «tenuto conto e cercato di capitalizzare il bagaglio conoscitivo pregresso esaltando gli aspetti di complementarietà delle singole programmazioni» (Catania). «L'esperienza della legge 285 risulta quindi preziosa per la programmazione dei piani di zona. La legge 328 ha infatti, nel suo impianto, un "gigantesco debito di riconoscenza nei confronti della legge 285"» (Roma).

In linea di massima vale quanto è stato detto nella parte della presente relazione sul bilancio del primo triennio e la transizione al secondo periodo di applicazione della legge. In particolare: la tendenza diffusa a dare continuità ovvero a favorire la prosecuzione e il consolidamento di interventi e servizi attivati con le precedenti programmazioni, e l'orientamento a prevedere iniziative che vadano a colmare quei vuoti di attenzione che restano nei confronti dei bisogni dei bambini e degli adolescenti, il riconoscimento delle loro istanze e l'esigenza di partecipazione allo sviluppo della società, il miglioramento della qualità della vita, la costruzione di legami sociali e di percorsi di integrazione sociale.

Alcuni aspetti di grande rilievo nella valutazione complessiva possono essere così sintetizzati:

- creazione di nuovi servizi;
- sperimentazione di nuovi modelli o strategie di lavoro;
- congruenza con i bisogni dei territori;
- impatto sull'utenza e sull'opinione pubblica;
- sinergie istituzionali sviluppate;
- messa in rete degli interventi e dei servizi.

Un altro livello di interesse è quello rispetto al ciclo di vita dei progetti, in sostanza:

- la correttezza degli adempimenti;
- la trasparenza della gestione;
- l'efficienza/efficacia delle azioni.

Le strategie e le linee di lavoro sono per lo più (esplicitamente) “ispirate” e suggerite dall'esperienza della L. 285/97 (Bologna): la logica di rete e di integrazione dei servizi e dei soggetti (pubblici e privati) impegnati nelle funzioni socio-educative secondo una metodologia di con-partecipazione, il potenziamento delle attività di deistituzionalizzazione dei minori, il sostegno al nucleo familiare (inteso come sistema portatore di bisogni complessivi) anche sotto il profilo di una formazione specifica, il potenziamento di azioni per e con gli adolescenti, la condivisione tra insegnanti e genitori di un “patto educativo”, la promozione di centri di ascolto all'interno delle scuole, oltre che il potenziamento di spazi educativi extrascolastici.

Nella fase della nuova programmazione della 285 emerge quindi l'importanza di garantire strutture adeguate e professionalità per la gestione delle azioni e dei progetti, anche individuando apposite “regie”, ambiti di governo e di responsabilità. Sempre più importante appare l'adeguata formazione e la qualificazione delle competenze professionali degli operatori. In quest'ottica si verifica anche un mutamento nella concezione del ruolo dell'operatore pubblico che quindi non è più considerato “controllante” ma partecipativo rispetto alle dinamiche di gestione.

Ancora una volta risulta indispensabile l'analisi approfondita del contesto e dei bisogni del territorio, così come la mappatura delle risorse esistenti a livello locale e in particolare delle singole articolazioni (municipi, circoscrizioni ecc.) che presentano caratteristiche ben diverse le une dalle altre anche all'interno di una stessa realtà urbana.

Ulteriore aspetto di rilievo è la corretta gestione dei flussi informativi e la circolarità delle informazioni.

4.2. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella città riservataria

I tempi sono largamente condizionati dalle azioni di implementazione della legge 328/00, diverse nei tempi e nei modi da città a città. Oltre a ciò influiscono in misura rilevante i tempi degli effettivi accrediti delle somme di denaro destinati alle città riservatarie provenienti direttamente dallo Stato, problema questo già affrontato precedentemente in questo testo. Ciò comporta notevoli slittamenti e ritardi nell'avvio e nella prosecuzione delle attività nella loro fase operativa.

4.3. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza della Regione

Dalle relazioni inviate dalle città riservatarie non emergono molte informazioni in merito ai rapporti tra la nuova programmazione 285 e le altre politiche per l'infanzia e l'adolescenza all'interno delle

I. Lo stato di attuazione della legge

Regioni. In ogni caso vale quanto già affermato in precedenza e cioè che i rapporti tra le città e le Regioni spaziano in una gamma che va dalla totale assenza di qualunque tipo di interazione (ad eccezione dell'invio delle informazioni strettamente necessarie da parte della città riservatarie), alla costruzione di complesse procedure di raccolta e analisi dei dati qualitativi e quantitativi relativi all'applicazione della legge.

I. Lo stato di attuazione della legge

3. La ricognizione periodica

*I. Lo stato di attuazione della legge***Premessa**

La ricognizione periodica che con cadenza annuale fornisce il quadro relativo allo stato di attuazione della legge 285/97 è stata effettuata anche per l'anno che va dal 30 Aprile 2002 alla stessa data dell'anno successivo, ma con dei cambiamenti sia nei contenuti della scheda di rilevazione che nella modalità di trasmissione dei dati.

Per quel che riguarda i contenuti si è provveduto ad una revisione della scheda di ricognizione, con l'obiettivo di renderla quanto meno onerosa dal punto di vista dell'impegno per gli operatori chiamati alla compilazione, ferme restando le informazioni imprescindibili per una corretta analisi dello stato di attuazione ed evoluzione della legge 285/97.

Per la modalità di trasmissione dei dati si è sperimentato un innovativo sistema di acquisizione attraverso un archivio elettronico. In pratica si è cercato di superare il tradizionale sistema di invio postale della scheda cartacea compilata, con la creazione di un sito web, attraverso il quale tutti gli operatori abilitati (ciascuno dotato di nome utente e password), accedendo ad una maschera di immissione dati (graficamente e formalmente identica a quella cartacea) e semplicemente salvando i dati immessi, andavano ad aggiornare in tempo reale l'intero archivio. Aver predisposto un simile flusso informativo centralizzato ha permesso ai ricercatori del Centro Nazionale di Documentazione di avere costantemente sotto controllo la situazione dei dati sia in termini di copertura territoriale che di coerenza interna.

La risposta degli operatori a questa innovazione è stata del tutto soddisfacente, se si tiene presente che l'uso di questo nuovo metodo di trasmissione dei dati, oltre a rappresentare una novità, presupponeva una familiarità, seppur minima, con l'uso di internet e di database on line.

Più in particolare, per quel che riguarda le schede di rilevazione di livello regionale, eccezion fatta per Umbria e Calabria che non hanno inviato in alcun modo i dati, per le altre regioni e province autonome si è avuto un invio telematico dei dati ad esclusione di Liguria, Sicilia e Sardegna che hanno fatto l'invio cartaceo. Ottimo il livello di copertura per le schede relative alle città riservatarie. Tutte hanno inviato i dati e solamente la città di Roma non ha effettuato l'invio on-line. Per quel che riguarda le schede di ricognizione a livello di ambito, la situazione è eterogenea sia dal punto di vista della copertura territoriale che della modalità di trasmissione. Gli ambiti della Toscana e delle Marche hanno dichiarato di non essere in grado di compilare le schede di ricognizione poiché per la programmazione e la progettazione fanno già riferimento esclusivamente alla legge 328/00 e non è quindi possibile incorporare solo i dati riferiti all'applicazione della legge 285/97. La Sardegna ha comunicato di non poter procedere all'invio delle schede relative agli ambiti territoriali in quanto non ha predisposto gli atti di indirizzo per la ripartizione del fondo. Per

il resto delle regioni il livello di risposta è piuttosto alto e toglia la Calabria dove gli ambiti rispondenti sono solamente 1 su 14, per le altre realtà regionali il livello medio di risposta si attesta intorno all'80%. Tra gli ambiti rispondenti la quota di quanti hanno inviato la scheda in maniera telematica è pari al 57,9%.

1. Le Regioni e le Province Autonome

Introduzione

La scheda di rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 di livello regionale pur essendo stata rivista, come detto in premessa, ha mantenuto la struttura della rilevazione precedente. Le informazioni richieste sono state divise in tre sezioni. Nella prima parte vengono richieste informazioni di riepilogo, nella seconda lo stato di attuazione della legge e nella terza infine il livello di raccordo della legge 285/97 con altre norme. La scheda inoltre contiene delle indicazioni preliminari nonché delle indicazioni di metodo sulle modalità di compilazione della scheda. Si è cercato di facilitare il compito dei compilatori inserendo, in ogni domanda dove fosse necessario, una nota che invitava i compilatori a rispettare i vincoli numerici.

Un primo elemento da segnalare rispetto alla ricognizione periodica sullo stato di attuazione della legge 285/97 relativa al periodo 30 Aprile 2002 – 30 Aprile 2003 è che non tutte le regioni e le province autonome interessate hanno fornito risposta (Umbria e Calabria non hanno inviato in alcun modo la scheda di rilevazione).

Si è già fatta menzione del buon livello di risposta delle regioni, e bisogna evidenziare anche la buona qualità della compilazione dei questionari. All'interno delle 19 schede pervenute, infatti, solo in pochi casi si hanno delle mancate risposte e inoltre, nella gran parte dei casi ampie risultano le specificazioni che completano le risposte alle domande in cui era richiesto un approfondimento delle tematiche evidenziate.

1.1 Informazioni di riepilogo

Nella precedente rilevazione si era già sottolineato come le varie Regioni abbiano avuto atteggiamenti eterogenei nell'approccio alla programmazione legata alla legge 285/97 e questo ha portato ad elaborare piani e progetti di durata diversa e con fasi di avvio eterogenee. Al 30 Aprile 2003 ci sono ancora due regioni (Puglia e Sardegna) che dichiarano di far riferimento, nei dati presenti in scheda, alla prima triennalità e quindi attingono a fondi del triennio 1997-1999. Rispetto alla rilevazione precedente i dati mostrano il passaggio alla seconda triennalità di Basilicata, Calabria e Molise che si allineano quindi alla situazione di tutte le altre regioni, eccezion fatta per la Provincia Autonoma di Bolzano che dichiara di attingere ai fondi del 2003.

I. Lo stato di attuazione della legge

Il mutato ed aumentato numero di ambiti presenti sul territorio negli anni di monitoraggio della legge, è sintomatico della volontà delle Regioni di correggere il tiro laddove l'aver concepito ambiti territorialmente troppo ampi fosse di impedimento per una adeguata promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Nell'anno di rilevazione ne risultano 342, numero che non è variato significativamente rispetto alla precedente rilevazione dato che solo 2 regioni dichiarano di aver apportato modifiche agli ambiti territoriali.

Il livello di definizione degli ambiti territoriali è, per 7 regioni, provinciale ed in 8 casi di zona socio sanitaria o di comuni associati. Si tratta quindi, nella gran parte dei casi di aree di dimensioni medio-piccole e per questo motivo ben in 15 regioni, all'interno degli ambiti, non operano dei sub-ambiti.

L'organizzazione territoriale che ciascuna regione si è data è un elemento da tener presente rispetto alle capacità progettuali delle regioni stesse, che risultano, come già evidenziato nelle precedenti relazioni piuttosto eterogenea. Per una corretta interpretazione dei dati è bene precisare però, che il semplice dato sul numero di progetti approvati non può restituirci un quadro veritiero dell'effettiva capacità progettuale di una regione. Un singolo progetto molto articolato, ad esempio, che si rivolge ad una utenza molto ampia, può risultare molto più efficace in termini di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di molti piccoli progetti poco strutturati. Le informazioni relative ad ogni singolo progetto sono contenute nella banca dati aggiornata a cura del Centro Nazionale di Documentazione.

La scheda di rilevazione periodica permette quindi considerazioni di carattere più strettamente contabile. Ciò che si rileva è che i progetti approvati dagli ambiti e relativi alla II triennalità sono pari a 2.857. In particolare Sicilia (447 progetti), Campania (395) e Piemonte (278) sono le regioni con il più alto numero di progetti approvati.

Sono 11 le regioni e le province autonome che dichiarano di aver stabilito il termine ultimo per la realizzazione dei piani territoriali di intervento della legge 285/97, 2 quelle che pur non avendo stabilito il termine hanno previsto una data ed in 5 casi non è stato stabilito il termine ultimo e neanche una data di previsione.

1.2 Lo stato di attuazione della Legge

Relativamente allo stato di attuazione della legge nell'anno oggetto di analisi, non sono state effettuate frequenti modifiche né alle quote di riparto del fondo assegnate agli ambiti (solo due regioni dichiarano di averlo fatto), né ai piani territoriali (le regioni sono 3). Un terzo delle regioni e delle province autonome dichiarano però di aver apportato modifiche ai progetti esecutivi, segno evidente che in corso d'opera è stato necessario apportare dei correttivi.

Le deliberazioni di Giunta regionale sono lo strumento amministrativo più frequentemente adottato dalle regioni relativamente allo stato di attuazione delle legge 285/97 (10 regioni), mentre le disposizioni dirigenziali vengono adottate in 7 regioni. Solo in un caso si è fatto ricorso a Deliberazioni di Consiglio regionale.

Accanto ad atti relativi all'attuazione della legge 285 sono stati spesso adottati atti pubblici relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito della legge. Sono ben 15 le regioni che dichiarano di averlo fatto attraverso atti che mirano a integrare e soddisfare esigenze contingenti nelle varie realtà. Per alcune regioni (Emilia Romagna in particolare) si registra un elevato numero di atti pubblici. Solo per fare qualche esempio, in Abruzzo, tra le altre iniziative, si è deliberato un programma di promozione e sostegno dell'affido familiare da realizzare nei 35 Enti di ambito sociale e in un altro caso si sono previste norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno dei minori, quali forme nuove di riduzione in schiavitù e in Piemonte e Molise l'istituzione dell'osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza ai sensi della legge 451/97.

Come le rilevazioni degli anni precedenti avevano messo in evidenza, risulta frequente il ricorso da parte delle regioni ad un gruppo tecnico di lavoro con funzioni di supporto all'attuazione delle legge. Sono 6 le regioni che dichiarano di non aver costituito un gruppo tecnico e tra quelle che lo hanno formato (13 regioni), anche per questo periodo di rilevazione, il gruppo è stato costituito, più frequentemente, in un periodo precedente quello della rilevazione ma si è riunito nell'anno oggetto di analisi.

Le tematiche che vengono affrontate nelle riunioni tecniche riguardano: lo stato di avanzamento dei progetti, i percorsi formativi, l'utilizzo di economie della precedente annualità, il corso di formazione per la valutazione del Piano regionale di attuazione e dei Piani territoriali, la verifica e la valutazione dei progetti della seconda triennalità.

Sono 14 le regioni che dichiarano di aver effettuato iniziative informative sugli argomenti più diversi tra i quali ricordiamo: il raccordo tra la prima e la seconda triennalità, attività di valutazione dei progetti e organizzazione di giornate sull'infanzia e l'adolescenza.

Rimane forte l'attenzione per il tema della formazione che viene richiamata esplicitamente nella legge (Art. 2, comma 2) dove si parla di «attività di scambio e formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza». Le regioni che dichiarano di aver stanziato quote di finanziamento della legge per attività formative sono 16 e la percentuale del fondo destinata a queste iniziative è pari al 5%, massimo utilizzabile secondo le indicazioni della legge stessa.

Tra le regioni che hanno stanziato un finanziamento per attività formative, la gran parte di queste (12 regioni) dichiarano di aver adottato iniziative formative con i fondi della 285/97 a livello

I. Lo stato di attuazione della legge

regionale, su argomenti quali progettazione su infanzia e adolescenza, sostegno alle famiglie, abuso e maltrattamento minorile, monitoraggio e valutazione di interventi e servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Il fatto che 6 regioni dichiarino di effettuare iniziative formative con altri fondi che non siano quelli delle 285, dimostra l'importanza e l'attenzione data dalle regioni a questi eventi formativi.

Uno o più riunioni regionali sono lo strumento attraverso il quale 6 regioni dichiarano di aver attivato iniziative di raccordo dei piani territoriali e 7 regioni dei progetti esecutivi. Stesso numero di regioni relativamente a piani e progetti dichiarano di non aver attivato alcun tipo di iniziativa.

Le iniziative di monitoraggio/verifica dei piani sono svolte per lo più (8 regioni) con il coordinamento dell'Osservatorio/centro regionale sull'infanzia, mentre in 8 casi si dichiara di non effettuare nessun tipo di verifica dei piani. Questo non succede per quel che riguarda i progetti esecutivi, il cui mancato monitoraggio avviene solo in 2 regioni (Molise e Basilicata), mentre le attività di monitoraggio sono coordinate per lo più dalle Regioni e dalle Province (in 5 regioni). L'attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi oltre ad essere espressamente richiesto dalla legge all'articolo 8 (Servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico), diventa un importante momento di controllo sulle reale efficacia degli interventi che si stanno intraprendendo alla luce degli obiettivi che ci si era prefissati. Per quel che riguarda i piani territoriali, gli strumenti maggiormente utilizzati per realizzare le iniziative di monitoraggio sono questionari o schede cartacee e le rendicontazioni economico-finanziarie (per 7 regioni), nonché database informatizzati e riunioni periodiche tra i referenti/responsabili dei piani (5 regioni). Per il monitoraggio dei progetti esecutivi gli strumenti sono maggiormente diversificati, pur rimanendo l'uso dei questionari quello maggiormente utilizzato (10 regioni), insieme a database informatizzati, rendicontazioni economico-finanziarie e riunioni periodiche tra i referenti (8 regioni).

La predisposizione di strumenti di raccolta e catalogazione della documentazione prodotta dai progetti e dai piani accomuna la gran parte delle regioni, fanno eccezione il Lazio e la Lombardia.

Per 5 regioni non si sono verificate iniziative di valutazione per quel che riguarda i piani, mentre in 2 regioni per i progetti esecutivi. Le iniziative di valutazione, laddove vengono svolte, sono affidate, nella gran parte dei casi, a funzionari o ad una commissione di esperti regionali. È evidente, quindi, la tendenza a far sì che l'intero processo progettuale, dalla sua ideazione alla sua valutazione, rimanga, almeno in maniera preferenziale, tutto interno alle realtà territoriali.

L'importanza dei momenti di valutazione sul percorso progettuale che si sta intraprendendo sono facilmente intuibili, e se nelle precedenti rilevazioni veniva dichiarato dalle regioni un preponderante uso di attività valutative *ex ante*, segno evidente che la fase progettuale era ancora in

fase di sviluppo, per quest'anno di rilevazione cresce il numero di regioni che dichiarano di effettuare una valutazione *in itinere* ed *ex post*, sia per quel che riguarda i piani territoriale ma soprattutto per i progetti esecutivi. La valutazione per 7 regioni ha riguardato la qualità erogata, e quindi si è cercato di capire come l'offerta riuscisse a soddisfare la domanda, ma anche, viceversa, come la domanda percepiva l'offerta (anche in questo caso 7 regioni dichiarano di aver realizzato una simile attività di valutazione).

1.3 Raccordo della Legge 285 con le altre norme

In una specifica sezione della ricognizione è stato chiesto alle regioni come stanno organizzando o hanno già organizzato la loro programmazione alla luce della legge 328/2000.

Rispetto alla precedente rilevazione dove si evidenziava un sostanziale equilibrio tra le regioni che avevano dichiarato di aver adottato norme di recepimento della legge 328/2000 (le regioni erano 10) e quelle che non lo avevano fatto (9 regioni), per quest'anno la situazione è praticamente identica visto che la regioni che hanno adottato le norme passano ad 11 e scendono ad 8 quelle che non lo hanno ancora fatto.

Il rapporto tra i piani territoriali della legge 285/97 e i piani di zona della legge 328/00 è piuttosto diversificato nelle varie realtà regionali. Per 7 regioni (erano 4 nella precedente rilevazione), infatti, esiste un piano unico che riguarda entrambi. In 2 casi esiste un piano che comprende quello della 328 e solo alcuni articoli della legge 285 con i relativi finanziamenti ed in 4 regioni esistono due piani separati. Da segnalare che per il Friuli Venezia Giulia i piani sono separati solo in ragione della diversa temporalità della normativa regionale e che per la Provincia Autonoma di Bolzano la legge 328/2000 non ha efficacia.

Ultimo dato da evidenziare è relativo all'eventuale programmazione delle legge 285/97 fatta in concomitanza ad altre leggi regionali per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Sono 10 le regioni che dichiarano di avere una programmazione di questo tipo rispetto alle 12 della precedente rilevazione. L'oggetto degli atti emanati riguarda solo per fare qualche esempio: programma annuale di assistenza minorile e piano sociale, adozione, recepimento L. 476/98 (linee guida regionali, protocollo con enti autorizzati, informatizzazione banca dati affido familiare), accreditamento strutture tutelari per minori, abuso e maltrattamento, norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento.